

La gelata

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Incontrate Charlie Chaplin, febbrile e visionario, il sogno indimenticabile di Martin Luther King, l'ostinazione a resistere al fascismo di Vittorio Foa, il giovanissimo Giovanni Bachelet che parla del padre appena assassinato, Benigno Zaccagnini che con Zavoli ricorda Aldo Moro, Enrico Berlinguer mentre muore, in quel suo ultimo discorso a Padova, che riesce disperatamente a finire, Barack Obama nel primo splendido discorso da senatore degli Stati Uniti, Alcide De Gasperi, solo sulla scena del Trattato di Pace contro l'Italia, John Kennedy che chiama a raccolta il suo Paese nel giorno del suo giuramento, la voce di Bob Kennedy scandita come un gospel instancabile mentre le immagini del film «Bobby» ci mostrano il suo corpo esanime. Dicono, con furore e passione, e col prezzo che hanno pagato: la politica è questa. Eppure è un mestiere.

Ed ecco lo strano evento. A volte la fine di un dvd fa entrare di colpo la vera Tv sullo schermo.

È ciò che è accaduto a me la sera dell'8 maggio. Improvvisamente sullo schermo c'erano Bruno Vespa, Giulio Tremonti, Rocco Buttiglione, Rosy Bindi, Enrico Boselli intenti a parlare dei «Dico», ovvero di un minimo di modesti diritti da concedere alle coppie di fatto. Invano Bindi e Boselli difendevano quel poco. Forse non avevano capito (ed è il rovescio del sogno della politica) che meno chiedi e meno ti danno. Il brusco irrompere della realtà nel riquadro della televisione italiana ti dice che tu non decidi, obbedisci. Il Governo vaticano ha una sua politica, che si sovrappone, senza neppure aprire il dibattito, sulle decisio-

ni timide e rispettose del Governo italiano. Tutto avviene con un certo sprezzo che dice ai cittadini «Giù le mani dalla politica. A queste cose pensa un magistero più alto». Le vite delle famiglie sono affari del governo vaticano e di chi si adatta a stare al gioco. Tanto che nelle fila di tutti gli schieramenti (fanno eccezione i radicali e un pugno di laici) ogni posizione si lima, si attenua, si aggiusta, si cambia, per non farsi sorprendere a dire no al governo del Papa. Lo chiamano dialogo ma vuol dire obbedienza. Ti dicono che è una questione irrinunciabile di insegnamento cristiano. Su questo persino «Porta a Porta», col suo volto terreo di realtà difficile da accettare, dopo la camminata nel sogno, ti viene in aiuto. Presentano una scheda in cui si mette bene in chiaro, a scanso di equivoci teologici, che la proposta di legge sui Dico non prevede (non prevede) che ci sia la reversibilità della pensione fra compagni di vita, in caso di morte. Vuol dire: se muore uno (una), l'altro resti pure sul lastrico. Ben gli sta, perché, prima, non era passato in chiesa.

Da incompetente di teologia non saprei dire quale passo del Vangelo vieti la reversibilità della pensione. Da competente (in piccolo e marginalmente) della vita politica, mi rendo conto che lo scherzo se lo sono giocato proprio persone di buona volontà come i ministri Bindi e Pollastrini quando si sono persuase (o si sono lasciate persuadere) che era meglio chiedere poco. Eppure, si è visto, niente scatenata di più l'ira del governo vaticano. Vede quel poco, prende atto della sua forza e la usa. Non soltanto ha costretto al «sempre meno» gli autori della legge «Dico» e il rispettivo governo locale, ma ha umiliato, in particolare, la cattolica Bindi forzandola a dichiarare di non volere «omosessuali» alla sua «Confederazione sulla famiglia».

Precauzione inutile quella di Rosy Bindi. Senza un saldo

schieramento sui valori della famiglia, in cui le donne vengono finalmente rimesse al loro posto di partorienti, con la partecipazione straordinaria di ex femministe che giurano di avere finalmente trovato in ginecologia la vera vocazione della donna e dunque il vero femminismo, senza la partecipazione aperta, organizzata, pagata e ritrasmissa da tutte le reti tv disponibili e da tutti i Tg e da tutti i talk show, con la benevola approvazione di quasi tutto il governo e di quasi tutti i partiti - che si riorganizzano come consolati e ambasciate della Santa Sede - non sei nessuno. Sono più fortunati, dalla parte di chi tenta di stare discosto al-

Il governo vaticano ha una sua politica che si sovrappone alle decisioni del governo italiano. Le vite delle famiglie sono affari del governo vaticano e di chi si adatta a stare al gioco

meno di un passo dalla marcia vaticana, coloro che non sono - o non dicono ogni quarto d'ora di essere - credenti. Rischiano - come i colleghi islamici che non partecipano a guerre sante - le fiamme dell'Inferno. Ma almeno non possono essere scomunicati per avere esercitato normali, civili, democratiche funzioni di governo.

Perché a questo siamo giunti. In un gelido viaggio del Papa in Brasile, il Capo della Chiesa cattolica ha parlato amabilmente con i giornalisti di scomunica dei politici che si permettono di fare leggi non vaticane. Sono seguite tenui precisazioni per dire: ma no, non c'è bisogno della scomunica. I disobbedienti se ne andranno da soli. O si conghigneranno alla folla vaticana precettata in piazza contro i gay, contro coloro che vogliono decidere come esistere senza il prete, con-

tro chi ama perché è innamorato, contro chi sta insieme perché in quell'insieme ha trovato vita e conforto, contro chi ha voluto bambini e li ha amati e cresciuti senza le carte del Municipio o della parrocchia, dunque con nessuna protezione e molto rischio. Chissà quanti, fra i bravi e volenterosi boy scout che hanno lavorato a far funzionare la cosiddetta «Giornata per» si sono resi conto di avere vissuto una «giornata contro», forse la prima della vita cattolica italiana da quando Chiesa e fascismo hanno separato i percorsi. A centinaia di migliaia (milioni, ci diranno) hanno sfilato perché non sia mai possibile vivere insieme senza il permesso

(compiaciuti di se stessi) e indifferenti ai destini degli altri. Ma gelido è anche un linguaggio di governo che continua a parlare di «tesoretto» senza provare a dire una sola parola per chiarire, spiegare, orientare. O a coinvolgerci in qualcosa di condiviso. Gelido è un Paese nel quale si annuncia che tutto finalmente va a gonfie vele (ed è bene, è importante che sia così) senza che la grandiosa affermazione tocchi o lambisca la vita di alcuno. Gelido (nonostante le buone intenzioni) è un leader che lascia cadere poche frasi alla volta per le strade di Bologna senza far caso al fatto che milioni di persone contano, per sapere, per capire, su quelle parole. Gelido è un Partito Democratico che discute di tutto (soprattutto dei propri vertici) ma non dice mai che cosa fare insieme.

Eppure non c'era niente di folle in quello strano spettacolo intitolato «Che cosa è la politica». Ricordate il milione di cittadini, gente che veniva da sola, spontaneamente, in Piazza San Giovanni, senza scomuniche, senza autobus della parrocchia, senza sconto sui treni? Ricordate «i tre milioni di padri e di figli» (così aveva intitolato l'Unità di allora) venuti al Circo Massimo di Roma per difendere il lavoro? Ricordate la folla di quest'ultimo Primo Maggio in quella stessa piazza a celebrare la festa del lavoro giovane? Non dite loro mai più una sola parola sul tesoretto. Dite dove dobbiamo andare. Dobbiamo andare, per prima cosa, fuori dal gelo, in uno spazio politico in cui ciascuno si cura degli altri, e ha di fronte a sé un progetto e una speranza per tutti.

L'agenda Giavassari non è l'unico modo per progettare il futuro. C'è molto di più. Per questo abbiamo votato. Non vorremmo che tutto fosse spazzato via dalla marea della marcia vaticana o si perdesse negli incontri di vertice sulla troika che dovrebbe guidare il futuro Partito democratico.

Angelo De Mattia

Le Authority e la sindrome di Kafka

ANGELO DE MATTIA

Che ne è della riforma delle authority? Una riforma diffusamente voluta e che è stata presentata, nei mesi scorsi, come una svolta nella regolazione e nel controllo delle attività economiche. Il relativo disegno di legge è all'esame della commissione Affari Costituzionali del Senato, ma sembra segnare il passo. Il relatore, il senatore Massimo Villone, ha mosso una serie di critiche, alcune di carattere «destruens» che, se accolte, non potrebbero che portare all'intera riscrittura del testo. Muovendo da un'analisi molto rigorosa dei rapporti tra politica ed economia, responsabilità di governo e ruoli tecnici, il sen. Villone - che è anche un autorevole docente universitario di diritto costituzionale - esprime forti dubbi della proliferazione delle autorità di regolazione, garanzia e controllo: questa indebolirebbe sia la capacità del Governo di formulare ed attuare i propri indirizzi sia il circuito della responsabilità politica che non potrebbe essere fatta valere contro le autorità stesse, non essendo esse «politiche», né contro un altro soggetto dell'ordinamento, che non è dato appropriatamente di individuare.

Di qui il relatore passa a sostenere l'opportunità di ricompattare le diverse authority, facendo così una scelta generalista: tendenzialmente una sola autorità che comprenda le diverse diramazioni per settore di specializzazione, migliorando così la possibilità che il soggetto regolato non catturi il regolatore. Soft law, soft regulation, autoregolazione meglio si addicono al modello di autorità specializzate per settore; hard law, hard regulation, regolazione eteronoma richiedono un soggetto regolatore in posizione forte, dunque generalista, che resista alle pressioni degli interessi vigilati. Altre osservazioni critiche riguardano i poteri di nomina degli esponenti delle authority previsti in capo alla Commissione bicamerale per le liberalizzazioni, che a tali poteri assommerebbe quelli di controllo: ciò genererebbe una non felice commistione. Ulteriori considerazioni negative riguardano il finanziamento delle autorità, le modalità di esercizio del loro potere di regolazione, le forme del coinvolgimento dei soggetti regolati nei procedimenti di controllo, la necessità di una maggio-

re attenzione alla tutela dei consumatori e degli utenti. Il tutto è corroborato da circostanziati spunti dottrinari, comparativistici e da riferimenti alle best practices internazionali. A questo punto come si pensa di procedere? Occorre ricordare che, anche su l'Unità, il disegno di legge in questione è stato salutato come un rilevante passo in avanti per riordinare, scegliendo il criterio della ripartizione per funzioni, la materia dei controlli sulle attività economiche e finanziarie, sulla concorrenza, etc. Così, per una parte importante del disegno di legge, si prevede di attribuire la tutela della stabilità finanziaria alla Banca d'Italia, quella della trasparenza e correttezza negoziale alla Consob, e quella della concorrenza all'Antitrust. Ciò comporta la soppressione dell'Isvap (assicurazioni), della Covip (fondi di previdenza) e dell'Ufficio italiano dei cambi, ma anche del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. La soppressione è valutata positivamente dallo stesso relatore, che però non si esprime sulla destinazione delle funzioni soppresse, avendo egli optato per la scelta «generalista».

Su queste colonne l'apprezzamento espresso era stato tuttavia affiancato da dubbi su alcune scelte relative all'architettura istituzionale (riguardanti, per esempio, l'assetto previsto per le funzioni dell'Ufficio italiano dei cambi o la costituzione di specializzazione, migliorando così la possibilità che il soggetto regolato non catturi il regolatore. Soft law, soft regulation, autoregolazione meglio si addicono al modello di autorità specializzate per settore; hard law, hard regulation, regolazione eteronoma richiedono un soggetto regolatore in posizione forte, dunque generalista, che resista alle pressioni degli interessi vigilati. Altre osservazioni critiche riguardano i poteri di nomina degli esponenti delle authority previsti in capo alla Commissione bicamerale per le liberalizzazioni, che a tali poteri assommerebbe quelli di controllo: ciò genererebbe una non felice commistione. Ulteriori considerazioni negative riguardano il finanziamento delle autorità, le modalità di esercizio del loro potere di regolazione, le forme del coinvolgimento dei soggetti regolati nei procedimenti di controllo, la necessità di una maggio-

Un'altra riforma che sembra segnare il passo... eppure il governo può riprendere l'iniziativa

Religione a scuola, la «sorpresa» di Fioroni

MARINA BOSCAINO

Tra un'adesione al family day e una concessione alle scuole private il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, ha trovato il tempo di aggiungere all'ordinanza ministeriale relativa all'Esame di Stato (n. 26, 15 marzo 2007) due punti - il 13 e 14 - che hanno destato non poche preoccupazioni e rafforzato sospetti o certezze.

Scadono domani i termini della notifica del ricorso presentato da una serie di associazioni (tra cui il Comitato per la laicità della scuola e il Cidi) che - controcorrente, di questi tempi - hanno ancora a cuore il tema della laicità dello stato e della scuola pubblica, per la cancellazione di quei due punti. Di cosa si tratta? Il punto 13 stabilisce che «I docenti che svolgono l'insegnamento della religione cattolica partecipano a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe concernenti l'attribuzione del credito agli alunni che si avvalgono di tale insegnamento». Il credito scolastico, per i non addetti ai lavori, è il punteggio che il consiglio di classe attribuisce agli studenti prima degli esami. Con una punta di ipocrisia o di ottimismo (a seconda del buonumore di chi formula il giudizio) si aggiunge che «analogamente (...) compete ai docenti di attività didattiche e formative alternative all'insegna-

mento della religione cattolica». Chiunque abbia varcato il cancello di una scuola superiore negli ultimi anni sa perfettamente che molto raramente le scuole prevedono materie alternative per chi non si avvale, preferendo - per ovvi motivi - strutturare l'orario in maniera tale da anticipare l'uscita o posticipare l'entrata dei pochi infedeli; o - là dove, altra nota dolente, le biblioteche esistono - dirottarli nella sala di lettura.

La religione non fa parte delle materie su cui si calcola la media Ma il docente di religione può influire sul credito con cui ci si presenta alla maturità

Ma per la valutazione dello «studio individuale» (pure prevista dalle sentenze della Corte Costituzionale) ogni scuola definisce modalità di valutazione differenti. Il punto 14 ci spiega ancor meglio che: «l'attribuzione del punteggio, nell'ambito della banda di oscillazione, tiene conto (...) del giudizio formulato dai docenti di cui al precedente comma 13 riguardante l'interesse con il quale l'alunno ha seguito l'Irc (insegnamento della religione cattolica, ndr)» e continua omologan-

do le fantomatiche attività alternative di cui sopra. Siamo - è fatto ormai conclamato - in un periodo di pressione confessionale fuori da ogni controllo e da ogni ragionevole sostenibilità. Siamo costretti a scendere in piazza per difenderci, manifestando, dalla violenza di modelli omologanti che vincolano ad un'unica possibilità il modo di amarsi, il diritto di amarsi nella maniera che si preferisce, la possibilità di far derivare dei diritti da

netti il fatto che il nostro paese, più di ogni altro, ha sempre dovuto accettare il diritto-dovere - riservato alla Chiesa - di intervento, di attacco, di critica esplicita alle norme sgradite? E perché questo inasprimento della pressione e questo allentamento dei limiti proprio da parte di un governo di centro-sinistra?

Eppure il colpo di mano della Moratti, che aveva immesso in ruolo insegnanti di religione ponendoli in una anomala situazione di assoluto privilegio, determinata dal poter godere di diritti derivanti sia dal diritto canonico che da quello civile, aveva sollevato proteste da più parti. Benché la religione cattolica non faccia parte delle materie su cui calcolare la media, il docente di religione cattolica può influire sull'attribuzione del credito. In un Paese come il nostro, dove le suore allevano generazioni di bambini alla scuola materna, può sembrare un dettaglio quasi irrilevante. In un paese come il nostro dove, proprio per difendere le suddette suore, si continuano a devolvere in misura persino crescente soldi pubblici alle scuole private, può sembrare un passaggio poco significativo. In realtà - oltre alle conseguenze in termini pratici, se solo si pensa a borse di studio o ad ammissioni a facoltà, soprattutto straniere, che sono vincolate al punteggio d'uscita - si tratta di

una grave violazione della laicità della scuola pubblica e del criterio di pari opportunità e di uguaglianza (art. 3 che essa è tenuta a garantire dalla nostra Costituzione. Nonché di una fastidiosa sollecitazione a un'omologazione a una logica di normalità e conformismo premiante: una logica lontana da ogni idea di coscienza critica, la cui formazione rappresenta uno dei primi mandati che la scuola dovrebbe avere nei confronti dei propri alunni.

una grave violazione della laicità della scuola pubblica e del criterio di pari opportunità e di uguaglianza (art. 3 che essa è tenuta a garantire dalla nostra Costituzione. Nonché di una fastidiosa sollecitazione a un'omologazione a una logica di normalità e conformismo premiante: una logica lontana da ogni idea di coscienza critica, la cui formazione rappresenta uno dei primi mandati che la scuola dovrebbe avere nei confronti dei propri alunni.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Isola stampata e distribuita nel territorio nazionale alla stampa dell'editore LU (gruppo editoriale) in conformità con il regolamento del Tribunale di Roma dell'11/12/2006</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosed Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosed Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, Via Fortezza, 27</p> <p>● PubliKomm S.p.A. Via Carubco, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 12 maggio è stata di 141.377 copie</p>	
---	--	---	--